



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Fogliame folto e fitte pietre (un classico)

NEI DUE ultimi incontri “intorno ai libri” – separati però di parecchio tempo l’uno dall’altro per via delle vacanze, uno ai primi di luglio e l’altro all’inizio di questo settembre – mi è capitato di parlare dello stesso argomento. Sulle prime non ho fatto molto caso alla coincidenza tra il titolo che mi era stato chiesto e il calendario, poi però ci ho ragionato sopra e la cosa si è fatta interessante perché, di fatto, ho avuto due mesi per rimuginare sull’*Odissea*, ovvero sul “primo romanzo” della storia della letteratura occidentale, quello da cui in qualche modo germogliano tutti gli altri.

Pensarci sopra da lettore ovviamente, che ha la possibilità di attingere alle intuizioni di tanti studiosi che ne hanno scritto. È una cosa meravigliosa questa, di cui a volte faccio fatica ad accorgermi: leggere l’opera di un grande critico su un grande classico somiglia – per dire – a poter vedere una partita di Sinner (per me che non so niente di tennis) seduto di fianco a un Adriano Panatta, potendone così ascoltare tutti i commenti. Due libri, in particolare, mi hanno aiutato in questa rilettura, entrambi recenti, pubblicati nel nuovo millennio; di uno scriverò in futuro perché lo voglio regalare a qualche selezionato amico il prossimo Natale, e quindi per adesso non ne parlo (chissà se qualcuno va davvero a cercare in biblioteca, o in libreria, i libri cui faccio cenno?) ma dell’altro posso scrivere eccome.

Non è solo merito del libro*, ma anche del suo autore, Pietro Citati, morto un paio d’anni fa ultranovantenne. Dicono che da giovane, quando scriveva come critico per *Il Giorno*, fosse crudele, cattivissimo di quella divertita cattiveria con cui uno come lui poteva stroncare sul nascere una carriera letteraria. Non è per questo che mi piace, è per il dopo, quando smise di essere cattivo (non li amo granché i cattivi, sapete?). Di sé diceva di aver perso, invecchiando, non solo e non tanto la perfidia giovanile quanto “il gusto” della perfidia, la gioia della negatività. Aveva stabilito il semplice principio di smettere di leggere i libri che trovava brutti. Diceva – e questo mi piace proprio – che “*La perfidia è secca, arida, distruttiva, si esaurisce presto in pungiglioni ed epigrammi*”: c’è già così tanta gente che si diverte con la cattiveria, aggiungo io, che non c’è proprio nessun bisogno di moltiplicarla (Citati al *Giorno* era compagno di scrivania di Alberto Arbasino: erano talmente feroci nelle loro stroncature che qualcuno diceva che non fossero in realtà due critici mostruosi ma un unico mostro, “*l’Arbasati*”, un essere spaventoso degno di Omero).

La prima cosa che ho letto di Citati è stata un suo libro bellissimo** (non uso il superlativo a caso: vinse il Premio Strega quarant’anni fa esatti, nel 1984) un po’ romanzo e un po’ biografia, o per meglio dire una biografia scritta come se fosse un romanzo, e così quando poi ho letto le cose di Citati dedicate, poco meno di vent’anni più tardi, a Ulisse, ci ho trovato dentro lo stesso ardore visionario che era stato dedicato al grande russo, la stessa poesia si potrebbe dire. Anzi, si “deve” dire davanti a parole alate come queste, state a sentire quanta bellezza: “[Ulisse] *assomiglia a un fogliame folto, a delle fitte pietre, a una macchia densa, a una casa solida, ai pali fitti di un recinto, a un giaciglio e a un letto spessi, a porte saldamente connesse, alle fitte ali degli uccelli, a uno scrigno chiuso, a un mantello che avvolge, a denti stretti tra loro, a occhiate che si susseguono, ad angosce che si ripetono senza sosta*”.

Qui Citati stava parlando, più che di Ulisse come personaggio, del modo in cui la mente e l’animo di Ulisse funzionano, cioè di come egli pensa, di come si pone davanti a ciò che gli dèi e il fato gli mettono davanti; stava cercando di dire che Ulisse è ostinato, paziente, saldo, che non si lascia sviare perché – sono sempre parole di Citati – stringe ogni vicenda umana “*In un legame che non si può sciogliere*”, e aggiunge che davanti alle sventure e alle prove, davanti a Polifemo e alle Sirene, Ulisse “*Se avesse avuto un’intelligenza moderna, forse si sarebbe perduto*”.

Ecco, è proprio questo ciò che più mi piace di quello che ho scoperto, leggendo, nei due mesi di intervallo tra una chiacchierata sull’*Odissea* e l’altra in questa mia estate; a come potremmo essere davanti a ciò che accade: un po’ più piantati per terra di come siamo, un po’ più fermi e saldi, un po’ meno preda delle cose che scorrono e passano. Un po’ più come Ulisse, capace di “*Difendersi dagli assalti della sorte*” assai meglio di un Achille il quale difatti, così spesso preda dei propri furori, è un personaggio di gran lunga più contemporaneo e che ci somiglia, ahinoi, molto di più.

* Pietro Citati, “*La mente colorata*”, Adelphi, Milano, 2002, pp. 359, € 14,00

** Pietro Citati, “*Tolstoj*”, Adelphi, Milano, 1996, pp. 325, € 14,00